



JUAN JOSÉ MILLÁS  
JUAN LUIS ARSUAGA



LA VITA SPIEGATA  
DA UN  
● SAPIENS ●  
A UN  
● NEANDERTHAL ●



Rizzoli

Juan José Millás  
Juan Luis Arsuaga

# La vita spiegata da un Sapiens a un Neanderthal

Traduzione di Micol Cerato

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2020 Juan José Millás  
© 2020 Juan Luis Arsuaga  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15741-4

Prima edizione: giugno 2021

Titolo originale dell'opera:  
*LA VIDA CONTADA POR UN SAPIENS A UN NEANDERTAL*

Realizzazione editoriale: Librofficina

La vita spiegata da un Sapiens a un Neanderthal



## La visita ai nonni

Anni fa andai ad Atapuerca e quando al rientro mi chiesero dove fossi stato, risposi: «A trovare i nonni».

Quell'esperienza mi cambiò la vita. Tornai convinto che tra me e gli abitanti teoricamente remoti del noto giacimento preistorico ci fosse una prossimità fisica e mentale straordinaria.

Lo sentii come si sente una piaga.

I secoli che ci separavano erano bazzecole in confronto ai millenni che ci univano. Noi esseri umani abbiamo trascorso il novantacinque per cento della nostra esistenza nella Preistoria e siamo appena approdati, come si suol dire, in questo brevissimo tratto di tempo che chiamiamo Storia. Ciò significa che la scrittura, per esempio, è stata inventata ieri, nonostante abbia cinquemila anni. Se chiudevo gli occhi e allungavo un braccio, potevo toccare le mani degli antichi abitanti di Atapuerca, e loro le mie. Loro erano in me adesso, ma io ero in loro già allora.

Quella scoperta mi frastornò.

La Preistoria non solo non era una faccenda del passato, ma godeva di un'attualità commovente. I fatti dell'epoca mi riguardavano più di quelli del mio secolo, perché lo spiegavano meglio. Mi costruii, perciò, una biblioteca sull'argomento e cominciai a leggere. Come accade di soli-

to, più imparavo e più si espandeva la mia ignoranza. Leggevo e leggevo senza perdermi d'animo, il Paleolitico era come una droga, il Neolitico due droghe e i Neanderthal tre, ed ero ormai sull'orlo della politossicomania quando compresi che, tenendo conto della mia età e dei miei limiti intellettivi, non sarei mai arrivato a saperne abbastanza da scrivere un libro originale, che era ciò che mi proponevo di fare dal mio viaggio ad Atapuerca.

Che genere di libro?

Non ne avevo idea. A tratti era un romanzo, a tratti un saggio, a tratti un ibrido tra il saggio e il romanzo. Ma anche un reportage o una lunga poesia.

Rinunciai al mio obiettivo, ma non alla droga.

Nel frattempo, succedevano cose. Per esempio, pubblicai un romanzo, che mi invitarono a presentare al Museo de la Evolución Humana, collegato al sito di Atapuerca, a Burgos. Lì conobbi il paleontologo Juan Luis Arsuaga, direttore scientifico del museo e condirettore del giacimento. Arsuaga ebbe la cortesia di offrirmi una visita guidata dell'istituzione che dirigeva. Alcuni dei suoi libri facevano parte della mia biblioteca di base sulla Preistoria e sull'evoluzione, e li avevo letti con avidità, sebbene non sempre con il profitto che avrebbero meritato, perché il paleontologo non fa molte concessioni quando scrive. In altre parole, di tanto in tanto mi risultava difficile essere un lettore all'altezza di Arsuaga autore.

Come narratore orale, invece, mi parve audace, seducente, agile. Lo ascoltavo imbambolato, perché ogni due o tre frasi mostrava un'abilità espressiva ammirevole. Desiderai impossessarmi di quel discorso, che in qualche modo era il mio. Notai inoltre che per parlare della Preistoria menzionava il presente e che per riferirsi al presente di-

scorreva della Preistoria. Cancellava, insomma, le frontiere abusive che l'istruzione tradizionale ci ha inculcato rispetto a questi due periodi e rinforzava, senza saperlo, il mio senso di prossimità con i nostri antenati. Avvertii, ascoltandolo, che tra questo e quello esisteva un continuum nel quale ero emotivamente intrappolato, ma che faticavo a esprimere in maniera razionale.

Passò un altro anno durante il quale lessi e lessi, finché non riuscii ad aprire qualche crepa nel vetro sottile che mi separava dai miei antenati preistorici.

Nel vetro che mi separava da me stesso.

Pubblicai un altro romanzo e feci in modo che mi invitassero di nuovo a presentarlo al Museo de la Evolución Humana. Chiesi inoltre ai miei editori se fosse possibile organizzare un pranzo con Arsuaga.

Pranzammo.

Alla seconda portata, grazie al coraggio infuso da tre o quattro bicchieri di Ribera del Duero, decisi di andare al sodo.

«Senti, Arsuaga, tu sei un narratore orale formidabile. Per le persone ignoranti come me, ti spieghi meglio quando parli che quando scrivi.»

«Lo devo alle lezioni» commentò lui. «Devi inventarti mille strategie perché gli alunni non si addormentino.»

«Il punto» proseguì «è che io e te potremmo collaborare per parlare della vita.»

«Collaborare come?» domandò.

«In questa maniera: tu mi porti in un posto, quello che vuoi, a un giacimento archeologico, in campagna, in un reparto maternità, in un obitorio, a una mostra di canarini...»

«E?»

«E mi racconti cosa stiamo vedendo, me lo illustri. Io mi approprio del tuo discorso. Lo digerisco, seleziono il materiale, lo organizzo e lo metto per iscritto. Credo che potremmo tirare fuori un gran bel racconto sull'esistenza.»

Arsuaga si versò un bicchiere di vino, rimase in silenzio alcuni istanti e poi riprendemmo a mangiare e a parlare della vita: dei nostri progetti, dei nostri piaceri e dispiaceri, delle nostre frustrazioni... Mi parve che non fosse interessato alla mia proposta e che fingesse di non averla sentita.

*Be', mi rassegnai, continuerò a provarci per conto mio.*

Ma quando arrivò il caffè, mi guardò attentamente, mi rivolse un sorriso un po' enigmatico e batté un palmo sul tavolo mentre diceva: «Facciamolo».

E lo facemmo.

## La fioritura del citiso

«Questo è l'asfodelo, la pianta dei Campi Elisi. Se un giorno ti svegli circondato da asfodeli, significa che sei morto.»

Osservo i petali bianchi dell'erbacea che si aprono davanti ai miei occhi come un'allucinazione, e mi chiedo se, data l'abbondanza di questi fiori, è possibile che io e il signore che mi ha appena parlato siamo morti. Il signore è Juan Luis Arsuaga, un paleontologo. Io sono Juan José Millás, un paleontologizzato.

La suggestione di essere deceduto mi dà il coraggio di seguire lo scienziato, impegnato a penetrare nell'intimo di una vegetazione bassa in mezzo alla quale non risulta facile mantenersi in piedi per via del terreno irregolare. Saliamo verso la sommità di una piccola depressione a forma di V dove a valle scorre un ruscello. Arsuaga percorre con agilità un sentiero quasi invisibile che si distende tra i fiori; io cerco di calcare le sue orme, ma non sempre ci riesco; perdo l'equilibrio e inciampo, ma mi rialzo senza fiatare per evitare che si volti e mi sorprenda in una postura umiliante.

Giunto finalmente in cima, si ferma e aspetta che lo raggiunga per mostrarmi un gruppo di rocce granitiche che ricorda il palcoscenico di un grande teatro. Il sipario è formato da una cascata d'acqua limpida. L'occhio vede;